

LA SCRITTURA AFORISTICA TRA ANTICO E MODERNO

Il ciclo

Giovedì 27 maggio 2004

GIORGIO COSMACINI

La tradizione dell'aforisma medico

Scrittore brillante, erudito umanista, Cosmacini ha trattato un aspetto non ancora preso in considerazione nel ciclo seminariale di conferenze dedicate agli aforismi, tracciando un'inedita e singolare storia dell'arte 'lunga', l'arte della medicina esercitata nell'arco di tremila anni, tra scienza e valori umani, da Ippocrate ai giorni nostri.

Tra le 70 opere del *Corpus Hippocraticum* i libri di aforismi compendiano un sapere che ha avuto estrema fortuna per oltre due millenni, fino a Morgagni, in quanto hanno rappresentato una fonte primaria del medico pratico, quasi una Bibbia - non è un caso che gli *Aforismi* di Ippocrate conobbero, al pari di questo testo, innumerevoli edizioni - su cui giurare *in verba magistri*.

Nata come pratica empirica nella scuola ionica di Kos, l'arte della cura, analogamente alle *technai* georgica e cibernetica alle quali era legata da analogie metaforiche e allegoriche, fu in seguito trasferita ad Atene, dove conobbe uno straordinario sviluppo in direzione teorica e dottrinale, tanto che la terminologia specifica della sua episteme, articolata nei quattro umori corporei: bile, atrabile, sangue, flegma, nella loro eucrasia o discrasia e nell'armonia con l'ambiente, fa ancora parte del nostro senso comune.

Progredendo, da scienza inizialmente psicologica, fisiologica ed ecologica quest'arte primigenia tendeva a diventare scienza dotta, appesantita da nozioni teoriche e dottrinali, spesso estranee ai problemi immediati a cui dovevano invece rispondere i medici itineranti da villaggio a villaggio.

A ciò provvedevano le *Sententiae cniidae*, anteriori agli scritti ippocratici, elaborate nella scuola di Cnido fiorente nella stessa Esapoli a cui afferiva Kos. Scevre da istanze teoriche, le *Sententiae* erano un vero e proprio vademecum, in grado di fornire, con agile consultazione, una precettistica pratica e immediata, basata sull'empirismo farmacoterapico, a medici non assillati da preoccupazioni patogenetiche e scientifiche, costituendo allo stesso tempo un documento da esibire per autenticare il proprio ruolo di curante e guaritore.

Meditata risposta alla scuola cnidia concorrente, gli aforismi di Ippocrate, pubblicati alla fine del V secolo, conobbero subito largo consenso, proprio perché il sapere medico, risolto in praticismo, era sostenuto dall'elettica formulazione in pensieri brevi, e finirono per mettere in secondo piano la metodologia fino a quel momento elaborata dalla scuola ippocratica. Molte di queste massime, stilate in forma dogmatica, aggiungono all'arte della cura sviluppi originali, seppure numerose appaiano gratuite, infondate, cervelotiche e contraddittorie, come spesso lo sono i proverbi popolari. Nondimeno continuano ad essere una sorta di breviario se, 600 anni dopo, nella Roma imperiale di Marco Aurelio, Galeno, erede degli insegnamenti di Ippocrate, li riesamina, suddividendoli in 7 sezioni. Da una lettura a campione emergono vari principi, basati talora sull'allopatia: *contraria contrariis curantur*, talora sull'omeopatia: *similia similibus*, o ancora sul concetto di *medietas* - lemma da cui sembra che Isidoro abbia fatto derivare il termine 'medicina' - *in medio stat virtus*. Sarebbe interessante, suggerisce a questo proposito Cosmacini, studiare come la medicina abbia nel tempo elaborato tali tipologie di modelli contrari, di cui comunque, sulla scia di Ippocrate e di Galeno, i medici si sono serviti nei secoli continuando ad aggiungere modifiche e riflessioni originali.

Nel disegnare la storia della medicina sotto il profilo del *sermo brevis* (così definisce l'aforisma Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae* 4,10) lo studioso ha ricordato altri momenti significativi dell'*ars curandi* affidati al genere del compendio, come il *Flos medicinae*, noto anche con il titolo *Regimen sanitatis salernitanum*, dettato nel Basso Medioevo da *tota schola Salerni*, per un *anglorum rex*, affidatosi alle cure dei medici ad essa afferenti a causa di una ferita riportata durante l'assedio di Gerusalemme. Questo testo, vero florilegio medico, che raduna in 362 versi una somma di precetti pronti all'uso e facilmente memorizzabili, ha lo scopo di insegnare uno stile di vita

sobrio, che consenta di non fruire del medico. Valga a far luce l'*incipit*: «se vuoi vivere sano e senza mali, schiva gli affanni; guardati dall'ira...».

Non molto diverse, sebbene concepite in altro ambito culturale, sono le “Regole della salute del sultano”, tradotte in latino con il titolo *Regimen sanitatis*, che il medico ebreo Maimonide stilò alla fine del secolo XII per il figlio del Saladino, il Sultano al-Afdad. Pur trattandosi di una medicina d'*élite* vi si leggono consigli e comportamenti di vita che sono comunque modelli esemplari largamente imitabili.

Questa tradizione di aforismi, che permea la cultura scientifico-letteraria del Medioevo, continua ad avere proseliti in virtù di quell'intrinseca forza oracolare, che li rende efficace strumento di semplificazione nella foresta della vita. È il motivo per cui questa forma espressiva è stata dai tempi di Ippocrate il veicolo letterario della classe medica .

Ancora nel '500 il bolognese Leonardo Fioravanti scrive aforismi dottissimi per «curar tutte le sorti et qualità di mali»; da essi traspare un concetto che si è ora perso (ennesima contraddizione della medicina moderna!): la bravura del medico collegata non tanto all'abilità diagnostica, ma a quella perspicua e peracuta della prognosi.

Dello stesso mezzo si serve anche Aurelio Teofrasto Paracelso, medico-filosofo coevo di Fioravanti, nella cui dottrina prevale, sul versante speculativo, la dimensione astrofisica-corrispettiva dell'alchimia sul versante operativo - gravitante nell'universo delle simpatie-antipatie fra macro e microcosmo: spazio sterminato dove rileggere, in chiave modernizzante, i nessi tra i fenomeni medico-naturali.

Se rivediamo oggi i suoi aforismi, in cui si parla di uomo visibile e di uomo invisibile, dalla dimensione profonda e non afferrabile anatomicamente, e facciamo uno sforzo di attualizzarne il pensiero, dovremmo riconoscere che non tutto quello che ci ha tramandato in forma aforistica può essere considerato caduco.

Alla divulgazione degli aforismi di Ippocrate ha poi notevolmente contribuito, nei secoli XVI e XVII, l'arte della stampa. Un grande clinico del tempo, Hermann Boerhaave, pubblica a Leida nel 1709 gli *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis*, come compendio del proprio sistema generale. Pur nella concezione sistematica con cui disegna un innovativo profilo biologico dell'uomo egli sente il bisogno di scrivere aforismi come parte spicciola utilizzabile da colleghi e studenti, riallacciandosi nel titolo e nella forma alla tradizione. Millecinquecento sono le sue massime, frutto di lunga esperienza al letto dei malati e di osservazioni che riflettono un'etica medica non metafisica, basata invece sull'antropologia relazionale.

Cinquant'anni dopo, in pieno illuminismo l'olandese Anton de Haën, che trapianta a Vienna il metodo clinico didattico della Scuola di Leida, dà alle stampe i cinque volumi dei *Commentaria in Hermanni Boerhaave aphorismos* per problematizzare gli aforismi. È lo stesso momento in cui Morgagni, qui nello Studio patavino, dove l'anatomia patologica muove i primi passi, rivendica a questa forma coesa, da lui stesso definita: «pensieri non solo isolati fra loro, ma scelti per brevità e utilità e ben formati», la pertinenza propria di un «ragionatissimo processo» utilizzante, oltre la logica formale, anche l'intuizione.

A poco a poco i medici hanno abbandonato questo tipo di scrittura succinta e autoconclusa, soprattutto dopo la polemica scoppiata tra '800 e '900, in cui un posto di rilievo spetta alla forte presa di posizione di Augusto Murri contro l'insegnamento e l'apprendimento aforistico. Ma, fatalità della sorte, mentre lui era ancora in vita, i suoi allievi hanno tratto dalle sue opere...un libro di sentenze!

La storia odierna in questo campo non ha valore: è solo oggetto di una semeiotica che si esercita fra passato e presente.

Bianca Maria Da Rif